

La terza rivoluzione: 1) scrittura; 2) stampa; 3) e-book. Ecologia e democrazia oltre la “Galassia Gutenberg”

Per introdurre

Il Tre-Seicento (Umanesimo, Rinascimento, Rivoluzione scientifica) può essere considerato, in Europa, un periodo che si distingue dal precedente – il “medievale” – e si approssima al nostro *anche* perché si ha – a vari livelli: dall’artistico al sociale passando per il bellico e l’economico – l’unione delle MANI con il CERVELLO (MENTE *e derivati*).

Si ha il condizionamento *reciproco* delle MANI con il CERVELLO (MENTE *e derivati*).

Il cervello assume valore *in quanto* fa fare alle mani certe cose; e le mani assumono valore *in quanto* fanno pensare al cervello certe cose. Il pensiero vale in quanto “fa”. Il fare in quanto “pensa”.

In altri termini ancora: la teoria (il cervello, la scienza ecc.) assume valore se può mettersi in pratica (le mani, la tecnica ecc.).

E la pratica (le mani, la tecnica ecc.) ha valore se stimola il

cervello a nuove scoperte, teorizzazioni, speculazioni, immagini, calcoli, concetti ecc.

Si inizia a superare la contrapposizione classica o grecoromana e medievale tra astrattezza e concretezza; (teo)logia e forza bruta. Fino alla sostituzione, graduale e con molti andirivieni, della *teo*-logia con la *tecno*-logia.

La “tecnologia” – che è ancora ciò che caratterizza forse più di ogni altra cosa la nostra epoca – risulta fin dall’etimologia un connubio tra “tecnica” e “logos”; tra mani e cervello; tra fare e sapere.

Il mondo moderno (e contemporaneo) è il mondo della tecnologia. Il medievale (ma anche l’antico! Tranne *forse* eccezioni come Archimede) risulta il mondo della “tecnica” da una parte e del “logos” dall’altra (ammesso che possa definirsi “logos” qualche cosa di “legato”, come risulta essere la ragione medievale nei confronti della religione; dove il termine “religione” rimanda etimologicamente e non a caso a qualcosa che “lega”).

La storia successiva al Tre-Seicento sarà la storia del rapporto fra MANI (e tutti quelli che abbiamo considerato come loro sinonimi) e CERVELLO (e tutti quelli che abbiamo considerato come suoi sinonimi).

Fisiologicamente mani e cervello devono andare d'accordo: pena la non sopravvivenza dell'uomo. Ma *culturalmente* non è proprio così. Culturalmente, il loro rapporto può essere talvolta proficuo (come in Leonardo, Galilei e la scienza moderna; Kant; l'odierna informatica), talaltra conflittuale (come nella disputa culturale tra "empiristi" e "razionalisti" che, originatasi nella filosofia seicentesca, ha portato, nel Novecento, alla divisione del mondo filosofico in empiristi-"analitici" [filosofi anglosassoni] e razionalisti-"continentali" [filosofi francesi, tedeschi, italiani]).

MANI	INGEGNO (CERVELLO)	(L. B. ALBERTI; D A V I D , GIOCONDA)
ESPERIENZA	MENTE	(LEONARDO)
MECCANICA	SCIENZA	(LEONARDO)
SENSI	RAGIONE	(LEONARDO)
S E N S A T E N E C E S S A R I E		(GALILEI)
ESPERIENZE	DIMOSTRAZIONI	
EMPIRISMO	RAZIONALISMO	(LOCKE vs. DESCARTES)
SENSIBILITA' (INTUIZIONI)	INTELLETTO (CONCETTI)	(KANT)
HARDWARE	SOFTWARE	(INFORMATICA)

Il libro a stampa – come l’orologio, le mappe (dettagliate e fededegne), la bussola, il telescopio, i vari strumenti finanziari e la calcolatrice (tutte “invenzioni” del 3/600) – risulta un portato del connubio tra teoria e pratica; tra mano e ingegno.

Nel Medioevo, v’erano fra l’altro scrupoli religiosi nell’applicare l’ingegno alle mani: siccome ciò che esiste lo ha creato Dio, non è lecito mettere al mondo o “creare” novità ...

Numeri, lettere, lettere scritte, libri

2000 a. C.: in Cina l’abaco o pallottoliere suddivide la realtà – per consentire all’uomo di mani-polarla meglio – in tante parti uguali e contabili.

1000 a. C.: lo stesso fa l’alfabeto (fenicio) – che surclassa altre forme di scrittura (o resa delle parole/concetti) come il geroglifico; perché con un numero *finito* di caratteri (una ventina) può rendere un numero *infinito* di parole/concetti.

400 a. C. / 400 d. C.: i numeri indiani (giunti in Europa nel X sec. tramite gli arabi) fanno anche meglio dell’alfabeto, perché riconducono la trattazione di una realtà infinita (quella delle varie quantità) non a 20 ma a soli 10 caratteri.

1936: la “macchina di Turing” (il software dei nostri computer) riduce la realtà ulteriormente: a soli 2 caratteri (I/0), quelli per l’appunto del “linguaggio macchina”.

È con questo processo che nel corso dei millenni (ma pure oggi c’è chi crede ad un’“anima” non spiegabile in termini di corpo/macchina ...) si abbandonano le culture per ciò dette “arcaiche”: il mondo “orale” di Omero; quello “tattile” di S. Tommaso apostolo (che se non “tocca” non crede) come ce lo raffigura ancora nel Seicento Caravaggio; quello “musicale” per il quale le “sfere celesti”, da Aristotele a Dante, risuonerebbero ...

È con questo processo che nel corso dei millenni si inaugura la cultura e la storia della suddivisione, del numero, dell’alfabeto, della distinzione quantificabile (Descartes, nel ‘600 caravaggesco, identificherà la scienza con le “idee” per l’appunto “distinte”; oggi diremmo: con il linguaggio macchina I/0).

Antropologicamente, la riduzione di un suono al formato Mp3 (1995); quella dei caratteri ereditari degli esseri viventi a delle “lettere” (1953: modello della struttura del DNA di Watson/Crick); quella degli elementi chimici a dei numeri (1869: tavola periodica di Mendeleev) ecc. – fanno parte dello stesso processo che ha portato a suddividere la realtà in alfabeto, numeri indiani ecc.

Però ancora nel Quarto secolo a. C. – 2300 anni orsono – e per di più nella cosiddetta culla del pensiero occidentale – Atene – la positività della scrittura non veniva data per scontata.

Platone – allievo di Socrate, il filosofo per antonomasia, che muore, come Gesù, senza aver scritto niente (poi il platonismo metterà per iscritto le dottrine di Socrate e il cristianesimo darà dopo l’ebraismo una seconda “religione del Libro”) – racconta nel *Fedro* –paradossalmente un testo scritto – il mito egiziano di Theuth.

Il divino Theuth propone al re egiziano l’invenzione della scrittura, “farmaco della memoria e della sapienza” che “renderà gli egiziani più sapienti e più capaci di ricordare”. Ma il re la rifiuta, esprimendo la posizione di Platone, interessato non alle *conoscenze* (dati: come sono oggi i bit dei computer) ma alla *conoscenza della conoscenza*, cioè alla filosofia (saggezza, critica):

«O ingegnosisssimo Theuth, c’è chi è capace di creare le arti e chi è invece capace di giudicare quale danno o quale vantaggio ne ricaveranno coloro che le adopereranno. Ora tu, essendo padre della scrittura, per affetto hai detto proprio il contrario di quello che essa vale. Infatti, la scoperta della scrittura avrà per effetto di produrre la dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, perché fidandosi della scrittura si abitueranno a

ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal didentro e da se medesimi ... Della sapienza tu procuri ai tuoi discepoli l'apparenza e non la verità: infatti essi, divenendo per mezzo tuo uditori di molte cose senza insegnamento, crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre come accade per lo più, in realtà, non le sapranno; e sarà ben difficile discorrere con essi, perché sono diventati portatori di opinioni [da cui poi la nostra massmediatica “opinione pubblica” e i nostri giornalisti/opinionisti] invece che sapienti».

(Platone, *Fedro* 274c - 275b, trad. it. Giovanni Reale).

Tuttavia la posizione del *Fedro* sarà – a partire da Platone stesso: con tutto quel che ha *scritto* ... – sconfitta. E non solo si scriverà (come del resto si faceva fin dal 3000 a. C., nella sumera Uruk, su pietra), ma si scriveranno “libri” (tante pagine di scrittura tenute insieme).

Il rotolo di papiro (canna di palude abbondante nel Nilo) è il libro più diffuso dell'antichità. Usato dagli Egiziani fin dal 2000 a. C. Il codice (più o meno il nostro libro), per la praticità di consultazione si impose dal 4° sec. d. C. Contribuirono alla sua diffusione: l'intensificarsi dell'uso della pergamena (prodotta con pelli di pecora, di capra o di vitello: prende il nome dalla città,

oggi in Turchia, di Pergamo), materia scrittoria di più semplice fattura rispetto al papiro; e la necessità di divulgare il verbo cristiano.

Nel Milletrecento l'introduzione della carta, materia scrittoria nuova per l'Europa (presente in Cina da oltre mille anni), permise una maggiore diffusione del libro grazie al basso costo e alla facilità di produzione rispetto alla pergamena. Basso costo, facilità di (ri)produzione: queste le costanti, ancora oggi, oltreché dell'industria, dello sviluppo tecnologico nei vari settori.

Germania, 1455. La prima rivoluzione industriale?

Il tedesco (di Magonza) Johann Gutenberg inventa la stampa a caratteri mobili metallici: 1 lettera, 1 stampino (che quindi posso muovere per formare tutte le parole che voglio).

La stampa – come la carta (senza la quale non avrebbe di che stampare ...), la polvere da sparo e la bussola – fu già, durante l'alto medioevo europeo, invenzione cinese. Ma – al pari delle altre 3 – solo gli europei ne fecero un uso sistematico ed in grado di cambiare la società e la storia.

Gutenberg ne fece la prima industria – se con questa parola si intende una produzione meccanica e in serie di tanti prodotti tutti il più possibile uguali.

Per lo stesso motivo si dice che Colombo “scoprì” l’America e non i Vichinghi che pur vi arrivarono – fra tanti altri occasionali “scopritori” – secoli prima.

Quella della stampa si può considerare la prima rivoluzione industriale e con ciò “borghese” – se borghesia è industria; ossia produzione e consumo per il maggior numero possibile di persone del maggior numero possibile di prodotti.

Dell’industria, la produzione dei libri a stampa presenta tutti i caratteri fondamentali:

- produzione in serie;
- standardizzazione dei prodotti rispetto ai corrispettivi artigianali;
- abbattimento del costo dei prodotti rispetto ai corrispettivi artigianali;
- spersonalizzazione del lavoro;
- asservimento del lavoratore alla macchina (alienazione);
- orari di lavoro massacranti;
- inquinamento (carta, inchiostri, trasporto ecc. inquinano)

La stampa è effetto di quella nuova nascita o riforma o rivoluzione che fu in vari tempi e modi il Rinascimento: è uno dei risultati del

connubio fra mani e cervello. È tecno-logia. E il primo libro a stampa – una *Bibbia* nella vulgata di S. Girolamo – dimostra, potremmo dire, la sudditanza anche della “teo-logia” (che nel Medioevo era considerata l’unica “scienza”) alla tecno-logia. Nemmeno la “parola di Dio” infatti riesce a sottrarsi ad essa.

L’abbattimento dei prezzi (la carta – di cui gli italiani, nelle Marche a Fabriano, erano maestri – vi ha un ruolo importante quanto quello della stampa ...), crea un mercato sempre più esteso, non solo dal punto di vista numerico, ma anche sul piano dei contenuti e delle categorie dei lettori. Ha inizio la fine della medievale identificazione – di nome e di fatto – di “chierico” con “intellettuale”.

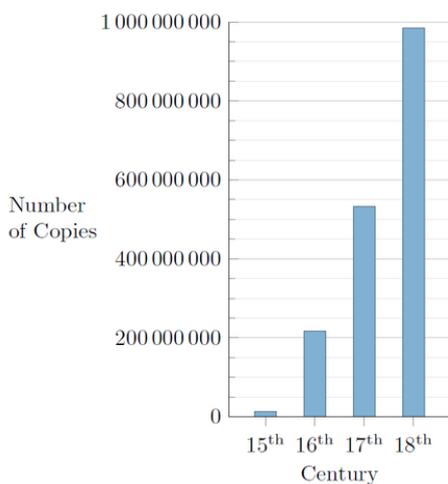
La Riforma protestante, assieme alle correnti culturali “alternative” in genere (da cui poi la censura, l’Indice dei libri proibiti ecc. ...), è stata la causa e l’effetto della diffusione della stampa.

La realizzazione di 180 copie della Bibbia impegnò Gutenberg tre anni: un periodo in cui un amanuense avrebbe portato a termine la riproduzione di una sola Bibbia.

La Germania era il più importante centro di produzione libraria. Ma anche l'Italia (con il veneziano Aldo Manuzio che si dedicò all'edizione dei classici greci e latini) e la Francia non erano da meno.

La crescita esponenziale della diffusione del libro a stampa è impressionante quanto quella di tutti i nuovi prodotti industriali di successo (che hanno un effettivo successo quando, oltre le mode, si dimostrano utili alla vita sociale). Oggi, per l'e-book è lo stesso. Amazon, il principale venditore di libri al mondo, da qualche anno vende più *e-reader* ed *e-book* di libri.

European Output of Printed Books ca. 1450–1800*



*without Southeast Europe (Ottoman realm) and Russia

(fonte della tabella: Wikipedia)

The Gutenberg Galaxy: the Making of Typographic Man

In questo celeberrimo libro del 1962 – *La galassia Gutenberg* – il celeberrimo sociologo canadese Marshall McLuhan fu il primo (5 secoli dopo i fatti!) ad occuparsi sistematicamente della “questione stampa”.

Nel Seicento il filosofo inglese Francis Bacon aveva già scritto (valga da riassunto del discorso sin qui fatto sul rapporto cervello/mani, teoria/pratica): “La stampa, la polvere da sparo e la bussola: queste tre invenzioni hanno completamente cambiato la faccia e lo stato delle cose in tutto il mondo; la prima in letteratura, la seconda nella guerra, la terza nella navigazione; esse hanno portato tanti cambiamenti, così profondi, che nessun impero, nessuna setta, nessuna stella sembra aver esercitato tanto potere ed influenza nella vita dell’uomo quanto queste scoperte meccaniche”.

Nell’Ottocento, Marx: “La polvere da sparo, la bussola e la pressa da stampa furono le tre grandi invenzioni che hanno origine alla società borghese. La polvere da sparo spazzò via la classe dei cavalieri, la bussola scoprì il mercato mondiale e fondò le colonie, e la pressa da stampa fu lo strumento del Protestantesimo e della

rigenerazione della scienza in generale; la più potente leva per creare i prerequisiti intellettuali”.

Ma bisogna aspettare il Novecento per avere in questo come in tanti altri campi (fra cui, per restare a quelli più attinenti, la semiotica o scienza dei segni) una trattazione sistematica.

McLuhan illustrò – stando al buon sunto che fornisce Wikipedia – “come con l’avvento della stampa a caratteri mobili si compia definitivamente il passaggio dalla cultura orale alla cultura alfabetica. Se nella cultura orale la parola è una forza viva, risonante, attiva e naturale, nella cultura alfabetica la parola diventa un significato mentale, legato al passato. Con l’invenzione di Gutenberg queste caratteristiche della cultura alfabetica si accentuano e si amplificano: tutta l’esperienza si riduce ad un solo senso, cioè la vista.

La stampa è la tecnologia dell’individualismo, del nazionalismo, della quantificazione, della meccanizzazione, dell’omogeneizzazione, insomma è la tecnologia che ha reso possibile l’era moderna.

Alla base del pensiero di McLuhan troviamo un accentuato determinismo tecnologico, cioè l’idea che in una società la struttura mentale delle persone e la cultura siano influenzate dal tipo di tecnologia di cui tale società dispone.

Con la sua celebre affermazione “il mezzo è il messaggio” McLuhan voleva mettere in evidenza come queste invenzioni non siano semplici strumenti che le persone utilizzano. A suo parere, infatti, le persone sono reinventate ed influenzate da tali mezzi. L’invenzione della stampa a caratteri mobili avrebbe segnato il passaggio da una comunicazione in cui era presente un equilibrio tra tutti i sensi ad una tirannia della componente visiva. [Tirannia che un altro sociologo contemporaneo a McLuhan – Marcuse – avrebbe considerato causa ed effetto dell’uomo moderno, borghese, industrializzato come dell’“uomo a una dimensione”]. L’espressione “il medium è il messaggio” ci dice perciò che ogni *medium* (o mezzo di comunicazione) va studiato in base ai criteri strutturali con i quali organizza la comunicazione; è proprio la particolare struttura comunicativa di ogni medium che lo rende non neutrale, perché essa suscita negli utenti-spettatori determinati comportamenti e modi di pensare e porta alla formazione di una certa *forma mentis*”.

E-book, ecologia, democrazia

Forse allarmato dalle succitate statistiche di Amazon, un allievo putativo di McLuhan e celebre quanto lui, il semiologo Umberto Eco, ha pubblicato nel 2011 un libro dal titolo *Non sperate di*

liberarvi dei libri. Subito dopo la sua uscita, questo libro è stato edito – dall’editore, che pensa solo a smerciare – in formato e-book. Ciò basti per (auto)confutare la smargiassa sortita di Eco.

Ma perché poi non dovremmo *sperare* di liberarci dai libri?

Tecnologicamente da anni (i primi modelli di “libro elettronico” – cioè di testi leggibili su supporti informatici con uno schermo dagli effetti approssimabili a quelli di un foglio – risalgono al 1998) abbiamo la possibilità di far a meno dei libri di carta.

Si tratterebbe allora di soppesare vantaggi e svantaggi. Ma abbiamo, in proposito, libertà di scelta?

Non più di quanta se ne abbia di andare all’infinito in un mondo finito!

Sì, perché è questo il (falso) problema: possiamo imporre un infinito ad un mondo finito?

La borghesia è considerabile quell’agente storico che negli ultimi 5 secoli (dalla prima rivoluzione industriale, che noi qui ci siamo permessi di far coincidere con la stampa) si è dedicato a tale assurdità.

Assurdità – di “crescere” cioè produrre, consumare ecc. all’infinito in un mondo spazialmente, temporalmente, materialmente finito – non riconosciuta come tale fino a che non ci siamo scontrati con la *crisi* economica (effetto di questa ignoranza *logica* ed *eco-logica*) dei primi anni Duemila

(quantomeno preannunciata dalle crisi energetiche del 1973 e 1979, rispetto alle quali l'Occidente volle fare lo struzzo a più non posso ...).

Ciò detto: i libri di carta vanno nella direzione di quell' "infinito" (di oggetti, consumi ecc.) che la borghesia (noi!) pretenderebbe di ficcare nel "finito" (di spazio, risorse ecc.) del mondo.

Perché? Perché inquinano (abbattimento di alberi, inchiostri, trasporti, magazzini ecc.) in una misura tale che non ci possiamo permettere. La Terra non se lo può permettere. Matematicamente! La prova del nove? Se tutti i cinesi – per non parlare del miliardo e passa di indiani ... – rivendicassero in questo preciso momento un libro cadauno, i *7 milioni di km²* che ancora restano della foresta amazzonica – *la principale fonte di ossigeno degli esseri viventi sulla Terra* – scomparirebbero.

E senza ossigeno né si legge né si fa altro ...

Gli e-book – non foss'altro perché eliminano tutta la filiera editori-stampatori-magazzini-corrieri-librerie fino a te che prendi l'auto o l'autobus per raggiungere la libreria – inquinano immensamente meno dei libri.

Non occupano né spazio né tempo, consentendoci di "respirare".

Non occupano *spazio* perché non abbisognano di editori, stampatori, magazzini, corrieri, librerie. Non occupano *tempo* per

lo stesso motivo: cosicché per leggere un e-book non devi attendere che si completi la filiera editore → libreria; peraltro condizionata dal mercato, cioè dal feedback libreria → editore: la libreria, il mercato, detta il ritmo delle edizioni (con tanti ottimi testi non più stampati) e i tipi di libri da pubblicare.

Respirare poi ha qui sia un significato *letterale* (meno inquinamento) che *esistenziale*: ti senti libero potendo scegliere gratis o a prezzi accessibili un numero molto maggiore di testi, compresi gli editi anni fa; ti senti libero, respiri libertà, potendo con un click e a qualsiasi ora leggere in qualsiasi lingua qualsiasi testo desideri; fino a poco tempo fa c'era chi prendeva un aereo per leggersi quel certo libro in tedesco; oppure ci si doveva per forza *alienare* nelle code in libreria: che poi è un negozio, è shopping, è consumismo mascherato di intellettualità la libreria.

Gli e-book consentono tecnologicamente ad ogni cinese di leggersi un testo dell'ampiezza di un libro senza per questo asfissiare il pianeta. Consentono a chi ha poco tempo e/o pochi soldi di farsi una cultura senza prendere aerei (peraltro molto inquinanti) o perdere pomeriggi in coda ad un negozio, dopo aver fatto la coda al semaforo con l'auto (altro agente di inquinamento) ecc.

E senza testi dell'ampiezza, profondità ecc. di un libro non c'è democrazia. Non solo non c'è democrazia culturale (= dare a tutti

le stesse possibilità di istruirsi). Ma nemmeno politica. Infatti il democratico è un regime che richiede *consapevolezza* (per votare bisogna sapere ...) da parte di tutti coloro che ne fanno parte. E la consapevolezza non si matura certo con la tv o la radio (dove non abbiamo molta libertà di scelta e si subisce quanto propinatoci da chi detiene il potere massmediatico. Compreso il tempo di fruizione: la tv devi guardarla con i *suoi* tempi; un testo puoi leggerlo con i *tuo*i ...).

A priori, senza nemmeno chiedere a U. Eco di convincerci delle meraviglie dei libri (qualunque esse siano, non possiamo permettercele!), sembra dunque di poter concludere per necessità *ecologica e democratica* a favore dell'e-book.

Sembra dunque di poter concludere che chi, come U. Eco, è contro agli e-book o, evangelicamente, *non sa quel che fa*; oppure è contro all'ossigeno (ecologia) e alla giustizia (democrazia)! È cioè contro se stesso – senza ossigeno e senza giustizia non potendo vivere ...

Quella degli e-book è insomma una questione di *vita*.

Questione che – anche se non in termini tanto esiziali: siccome all'epoca non c'erano gli odierni problemi ecologici o d'ossigeno, che pure quell'epoca ha iniziato, con l'industrializzazione, a provocare – per quanto riguarda la “democrazia culturale” già nell'Europa di Gutenberg si era sollevata.

All'interno di un mondo – che è ancora il nostro “informatico” – in cui il sapere e il saper fare *geometrico, meccanico, quantitativo*, portava all'orologio, alla cambiale, alla bussola e alla polvere da sparo, i detrattori della stampa erano gli stessi degli “uomini senza lettere” (come Leonardo chiamava se stesso ostentando di voler prendere le distanze dalla cultura tradizionale, a vantaggio di un sapere che fosse anche saper fare). Erano i nobili: conservatori del libro copiato a mano e dell'esclusività e sacralità indiscutibile del sapere che esso consegnava (il libro per eccellenza essendo la Bibbia: dal greco antico βιβλίον, plur. βιβλία, lett. “libri”). Conservatori di quella società che garantiva una tale sacralità rendendo impossibile qualsivoglia libertà culturale. Conservatori di quella società che garantiva loro anche con simili illibertà di risultare *nobili*.

I fautori dei sempre meno costosi – fino ai consumistici “tascabili” novecenteschi – libri a stampa, erano invece favorevoli a dare a tutti la possibilità di istruirsi e di farlo anche in maniere diverse dalle tradizionali e istituzionali. Leggendo cioè testi meno canonici; non leggendoli in convento o a scuola (che sono istituzioni condizionanti anche spazialmente lo studio) ecc.

Oggi – non ci fossero neanche i problemi di “ossigeno” che pure ci sono – l’e-book andrebbe comunque preferito al libro a stampa. Per il benessere sia dei lettori che degli scrittori.

- *Lettori.* L’e-book consente a tutti, anche poverissimi, di leggere testi (i costi degli e-book essendo – *protezionistiche politiche editoriali a parte!* – quasi irrisori. Minori rispetto al libro a stampa quasi quanto i costi di quest’ultimo rispetto al libro manoscritto! Inoltre i diritti d’autore scadono dopo 75 anni. Per cui tutti i libri editi prima – e da Omero a Pirandello sono la maggior parte! – possono venire trascritti e letti gratis).
- *Scrittori.* L’e-book consente di pubblicare testi anche indipendentemente dagli *editori* (figura a metà tra il mercato e l’università, che nasce con la stampa, nel Quattrocento), i quali per motivi sia economici che “culturali”, pubblicano soltanto e antidemocraticamente a loro (o del mercato o dell’università) descrizione.

Benessere dei lettori e degli scrittori che deriva anche dal “malessere” degli editori. Infatti se (per motivi più ecologici che di democrazia culturale) il libro va a scomparire; gli editori – nati con il libro a stampa – almeno in parte ne seguiranno (per motivi più di democrazia culturale che ecologici) le sorti.

Il 2 febbraio 2012 è comparso sul «Corriere della Sera» (e quel che diciamo per i libri valga *mutatis mutandis* per i giornali e le riviste!) un articolo intitolato *Self publishing, venti titoli tra i 100 bestseller di Amazon. Per gli editori USA una perdita tra i 70 e i 120 milioni di dollari*. Per farla breve: negli Stati Uniti non solo l'e-book è oramai predominante, ma ci si sta avviando anche verso l'emancipazione dagli editori da parte degli autori. Che sono liberi di guadagnare liberamente e indipendente con i propri testi pubblicati in totale autonomia senza censure o calcoli politici e commerciali da parte di quell'intermediario fra autore e lettore che da 500 anni è l'editore.

Certo, gli *e-reader* ripresentano il grave problema dello “smaltimento dei rifiuti informatici”. E 1 miliardo e 400 milioni di e-reader – ciascuno per ogni cinese – inquinano senz'altro di più di 1 miliardo e 400 milioni di libri!

Ma si consideri che 1) con un libro solo non ci si fa certo una cultura (anche la “Bibbia”, etimologicamente un plurale, è fatta di tanti libri! 36 l'ebraica e 27 la cristiana); 2) con l'uso di e-book anziché di libri da parte degli altri 6 miliardi di terrestri, il maggior inquinamento di un e-reader rispetto ad un solo libro verrà senz'altro riassorbito; 3) un e-reader se dotato di scheda MicroSD da 32 giga (ma la capacità di memoria di queste schede può già

arrivare a 2TB = 2000 giga!) contiene in una larghezza di 15 mm, profondità di 11, altezza di 1 e peso di 0,4 g, oltre 30.000 libri. Per consultarli ci vorrebbero, anche leggendone uno al giorno, 100 anni di fila senza interruzioni! Un consimile numero di libri sembra fosse quello raggiunto, all'epoca della conquista di Cesare dell'Egitto, dalla più grande biblioteca del mondo classico: quella di Alessandria.

Due obiezioni

Oltre a quella dello “smaltimento dei rifiuti informatici”, a cui già abbiamo cercato di rispondere, altre due obiezioni possono muoversi ad una trasmissione culturale a mezzo e-book:

1. Le “memorie” informatiche non consentono di conservare i propri dati per periodi di tempo paragonabili a pietra, papiro, pergamena o carta. Quale hardware e quale software, infatti, “leggeranno” fra 3.000 anni una scheda MicroSD odierna, quando nel giro di pochi anni non è già quasi più possibile fruire di quanto “memorizzato” in LP, MC, VHS?
2. Una enorme capacità di “memorizzazione” di dati su supporti esterni al cervello/mente, non potenzia ma, come sosteneva Platone criticando la scrittura, depotenzia il cervello/mente: che di per sé non ricorderà più nulla affidandosi ogni volta a

troppo comodi supporti esterni. Inoltre, l'eccessiva comodità di questi supporti, abbinata alla loro onnipresenza (posso collegarmi 24 h su 24 ad Internet, in ogni luogo, mentre svolgo qualsiasi altra attività e avere a disposizione un numero di testi tendenzialmente infinito), rende l'uomo schiavo della propria memoria esterna, delle proprie macchine, del proprio occhio, della propria attività di lettore. Costringendolo a leggere, consultare, lavorare senza soluzione di continuità. E a suddividere il mondo e la propria esperienza sempre e solo alfabeticamente e numericamente (anziché con il tatto, l'olfatto, il colore, il suono ecc.).

Alle due obiezioni si può rispondere:

1. Il problema di rendere fruibile a lungo termine ciò che memorizziamo su supporti di silicio, è un problema che viene *dopo*. Il primo problema è la sopravvivenza. E, se ha un valore la documentazione che abbiamo presentato, la sopravvivenza – della vita e di una vita democratica – sembra possibile solo con la riduzione dell'inquinamento e dell'elitarismo culturale causati *anche* dal libro. Inoltre, se proprio ce ne fosse bisogno – ma chi ha detto che una tecnologia evoluta non sia tale anche per la sua capacità di “leggere” quella meno evoluta? – potremmo stampare

qualche libro: qualcheduno per ogni nuovo testo e non la miriade attuale. Che del resto essendo usa-e-getta (si pensi ai quotidiani nei bar o ai bestseller da spiaggia) non conserva proprio niente! Consuma energia e basta. È entropia e basta.

3. Una enorme capacità di “memorizzazione” di dati ... non potenzia ma ... depotenzia il cervello/mente ... Inoltre l'eccessiva comodità di questi supporti, abbinata alla loro onnipresenza ... rende l'uomo schiavo della propria memoria esterna, delle proprie macchine, del proprio occhio, della propria attività di lettore. Costringendolo a leggere, consultare, lavorare senza soluzione di continuità. E a suddividere il mondo e la propria esperienza sempre e solo alfabeticamente e numericamente ... Anche questa obiezione non regge. Verifichiamolo mantenendone la logica ma modificando l'esempio. E diciamo: L'abbondanza alimentare causa l'obesità. Logicamente questo è un *non sequitur*. L'abbondanza alimentare *di per sé* non causa l'obesità. L'abbondanza alimentare abbinata ad una cattiva educazione, da cui un certo tipo di dieta, *può* causarla. L'abbondanza alimentare è la condizione necessaria ma non certo sufficiente dell'obesità! Stesso dicasi della presunta negatività di Internet e di un'immensa quantità di dati a disposizione. Questi strumenti *alienano* il soggetto che ne fa

uso soltanto se costui si fa alienare: ma non di per sé. Non più di quanto un coltello *di per sé* si macchi di un assassinio (e con ciò possiamo in parte criticare anche la massima per cui “il medium è il messaggio”, sostenendo che il *medium* o mezzo è un mezzo, prima ancora che un messaggio o fine). Posso avere coltelli ed essere vegetariano ... La cattiveria o nocività riguardando l’uso che si fa di una certa tecnologia o potenzialità non può venire ascritta a questa tecnologia o potenzialità. Salvo voler ricercare alibi di comodo o nemici ideologici ...

NOTA BENE. Siccome la storia non si può certo anticipare, quanto precede non è stato scritto con l’ingenuità di presumere che le cose senz’altro andranno in questi termini!

Si è piuttosto cercato, fornendo dati attendibili, di delineare come le cose *dovrebbero* andare: 1) per conservare ancora un po’ di ossigeno (a noi, agli animali, alle piante) e 2) per promuovere una maggiore democrazia (o giustizia) culturale per tutti gli abitanti del pianeta; causa ed effetto, questo secondo punto, del primo, che ne è la condizione necessaria anche se non sufficiente.

Bibliografia

C. Anderson, *Gratis*, trad. Milano, Rizzoli, 2009

H. Blumenberg, *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura* [1981], trad. Bologna, il Mulino, 1984

A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, trad. Bologna, il Mulino, 2010

P. Burke, *Storia sociale della conoscenza. Da Gutenberg a Diderot*, trad. Bologna, il Mulino, 2002

C. Doctorow, *Ebook. Ovvero né E né book*, Milano, Apogeo, 2006,
<http://www.apogeeonline.com/2006/libri/88-503-1039-0/ebook/pdf/8850310390.pdf>

U. Eco, J.-C. Carrière, *Non sperate di liberarvi dei libri*, Milano, Bompiani, 2011

E. Eisenstein, *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, trad. Bologna, il Mulino, 1997

L. Febvre, H.-J. Martin, *La nascita del libro*, trad. Roma-Bari, Laterza, 2007

M. Ferraris, *Anima e iPad*, Parma, Guanda, 2011

- L. Godard, *L'invenzione della scrittura*, trad. Torino, Einaudi, 2006
- J. Goody, *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, trad. Torino, Einaudi, 1988
- G. Granieri, *La società digitale*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Lupia M. T., Tavosanis M.; Gervasi V., *Editoria digitale*, Torino, UTET, 2011
- E. A. Havelock, *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi*, trad. Roma-Bari, Laterza, 2005
- H.-J. Martin, *Storia e potere della scrittura*, trad. Roma-Bari, Laterza, 1990
- M. McLuhan, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, trad. Roma, Armando, 1991
- W. J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, trad. Bologna, Il Mulino, 1986
- L. Sechi, *Editoria digitale*, Milano, Apogeo, 2010, <http://www.apogeoonline.com/libri/9788850310975/scheda>

Appendice per la scuola

Il fare a meno nella scuola dei costosissimi, inquinantissimi, statici e imposti dall'alto senza possibilità di integrazione o replica, libri di testo non è un'utopia ma – oltreché una necessità ecologica, economica, etica e intellettuale – una concreta e semplice possibilità alla portata di tutti.

Wikipedia, ad esempio, offre *gratuitamente* tra le sue funzionalità quella del “creatore di libri”: "Con il creatore di libri è possibile creare un libro contenente pagine wiki a propria scelta. È possibile esportare il libro in diversi formati (per esempio PDF e ODF) oppure ordinare una copia stampata".

Alle scuole e agli insegnanti, una volta che ogni alunno fosse dotato di un e-reader (il cui costo equivale ca. a quello di 4 libri), non resterebbe, per ogni disciplina (e magari integrando le varie discipline) che farsi il proprio “testo”: cambiandolo di anno in

anno, a seconda dell'insegnante, delle caratteristiche degli studenti ecc.

E siccome Wikipedia è aperta e ognuno può inserirvi documenti e contributi, insegnanti e studenti si ritroverebbero (almeno in parte) a studiare quanto da loro stesso prodotto; e, anche, studierebbero (almeno in parte) per produrre materiali (in questo caso, pagine di Wikipedia) su cui far studiare il prossimo. Magari chi, meno fortunato, non può permettersi di andare a scuola o in certe scuole ...

(Siena, a.s. 2011/12)